

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 17 - N° 39 / Domenica 26 settembre 2021



Primi passi

di don Natalino Bonazza

All'assemblea del vicariato di Mestre ho sempre associato un aggettivo: la «prima». Non solo perché non aveva precedenti, ma perché è stata davvero un'opera prima e inedita. Per le persone che vi hanno partecipato, per il metodo partecipativo che ha coinvolto tutti e per alcuni contenuti di fondo di cui si è occupata. In primo luogo questa prima assemblea ha risposto all'esigenza di far nascere il vicariato di Mestre. Quel che era comunque un atto dovuto, è divenuto un momento necessario per suscitare il «noi» che ci accomuna nell'impe-

gno di vivere la fede e di testimoniare Cristo nella città. Laici, preti e diaconi si sono incontrati e riconosciuti, gustando «il piacere spirituale di essere popolo» (Papa Francesco). Infatti larga parte della mattinata è stata dedicata a praticare l'ascolto e il dialogo, a cercare strade di Vangelo e a condividere proposte. Il metodo di lavoro a piccoli gruppi ha dato modo di partecipare e di sentirsi corresponsabili della missione della Chiesa. In questo modo i contenuti di fondo - delineati in cinque ambiti - sono stati ripresi e assimilati nell'intento di vivere una fede che ama la terra e perciò si appassiona alla gente. Sì, è vero. L'assemblea ha avuto un fine sproporzionato rispetto al tempo in cui si è svolta. Il suo risultato non

consiste in soluzioni eventualmente prodotte. Semplicemente non si è trattato di un evento. Per dirlo con una raffigurazione grafica: al cerchio chiuso e concluso abbiamo preferito una linea. Forse qua e là un po' sbavata, ma non terminata: stiamo continuando a tracciarla insieme. Il che significa che abbiamo avviato un processo. Nel saluto iniziale e nell'intervento finale non ho mai utilizzato - intenzionalmente - il termine «sinodalità», oggi così in voga negli ambienti ecclesiastici. Mentre giravo per i tavoli, è stata una signora ad esclamare che, in sostanza, stavamo vivendo qualcosa di sinodale. Proprio così. Il vicariato ha iniziato a muovere i suoi primi passi. Lo Spirito del Signore ci insegnerà a camminare insieme.

Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - Telefono 041.45.844.10



Mantenere la rotta

di don Gianni Antoniazzi

L'idea di un incontro vicariale con un centinaio di partecipanti può mettere l'orticaria. Ho memoria degli anni in cui le assemblee sembravano la soluzione ad ogni difficoltà. C'erano quelle degli studenti, del sindacato, dei lavoratori, dei politici, degli ordini professionali... Quando nessuno si prendeva la responsabilità di decidere, si indiceva un raduno perché la scelta fosse di tutti. In realtà, in mezzo al gruppo, c'era sempre qualcuno che orientava le decisioni, senza pagare pegno per il risultato. In altri casi invece le riunioni vagavano sul vuoto, senza conclusioni degne: quanto tempo e lavoro immolati sull'altare delle scelte comuni! Grazie a Dio non è stato questo il clima dell'assemblea vicariale dell'11 settembre. La passione dei presenti, ma anche il metodo impiegato, hanno permesso un discernimento comunitario. Chi aveva responsabilità di guida era in ascolto e chi parlava lo faceva seguendo le regole della democrazia deliberativa. Sono emerse alcune linee umilissime ma concrete che trovate nelle pagine di questo settimanale. Si è composto un passo concreto per la vita del vica-

riato. Funzionerà, però, solo a patto che i presenti lavorino per accompagnare le comunità cristiane secondo la linea tracciata insieme. Senza questa concreta fatica personale l'incontro, pur significativo, resterebbe zoppo. Coraggio dunque: se faremo una seconda assemblea sarà necessario che la prima sia giunta a compimento.



In punta di piedi

Pericolosi tentennamenti

Il governo italiano procede nettamente sulla strada del Green Pass. Anche la Conferenza episcopale italiana e quella dei vescovi del Triveneto esorta le comunità cristiane a difendere le persone fragili con ogni strumento disponibile. Tradotto: i vescovi concordano col certificato verde. Con altrettanta determinazione, an-



che nei Centri don Vecchi, dobbiamo puntare decisamente ad avere la più ampia protezione dal Virus che ancora circola nella nostra realtà. Qualcuno fra i nostri residenti presta ancora molta attenzione a chi, su internet, rema contro questo strumento. Bisogna allora ricordare il fatto citato anche da Papa Francesco. Il cardinale statunitense Raymond Leo Burke, noto per le sue posizioni no vax, è stato ricoverato in terapia intensiva dopo aver contratto il Covid. "Rimane in condizioni gravi, ma stabili", ha dichiarato il medico. Proprio Burke, nei mesi scorsi aveva diffuso informazioni false sui vaccini, arrivando ad affermare che servono per "iniettare microchip sotto pelle" e che avrebbero al loro interno "feti abortiti". Affermazioni prive di fondamento scientifico. Più d'uno continua a mandarmi video di un certo mons. Viganò. Le sue tesi sono esposte con eloquenza raffinata ma, dal punto di vista scientifico, fanno acqua da tutte le parti. Anche un ragazzo capisce che sono elucubrazioni composte per avere notorietà. Viene oramai il tempo in cui non possiamo più prenderci alcuna responsabilità per chi, fra i nostri residenti, rifiuta il vaccino. Teniamone conto.

Apriamo le porte

di Federica Giummolè

Quali sfide si troverà ad affrontare la Chiesa nel nuovo mondo lasciato dalla pandemia? Quali i problemi più urgenti da affrontare per essere davvero un riferimento attivo e presente nella nostra città? Queste e altre importanti domande sono state al centro dell'attenzione di oltre 80 persone fra parroci e laici provenienti da 25 parrocchie, nella prima assemblea del nuovo Vicariato di Mestre svoltasi sabato 11 settembre presso l'Istituto San Marco dei Salesiani. La riunione è iniziata con il benvenuto del Vicario a cui è seguita una breve intervista che ha messo in luce alcuni temi importanti, stimolando l'assemblea alla riflessione. La situazione che abbiamo vissuto negli

ultimi due anni e i problemi che ci troviamo ad affrontare ogni giorno ci mostrano quanto le relazioni interpersonali siano essenziali alla sopravvivenza non solo dei singoli individui, ma della società intera. Non è più possibile immaginare una Chiesa chiusa fra le sue mura e frammentata in mille parrocchie isolate. È tempo di aprire le porte ed accogliere la povertà, la solitudine e la diversità. Perché, come è stato ricordato durante l'assemblea, San Paolo ci dice che l'amore non sbaglia mai! È tempo di dialogo, di comunione e solidarietà. E il dialogo fra le parrocchie del Vicariato di Mestre è iniziato proprio sabato, con un esercizio di democrazia deliberativa che

ha permesso a tutti i partecipanti di contribuire in prima persona con le proprie esperienze e le proprie proposte alla costruzione di una nuova comunità cristiana. A conclusione dei lavori è stato chiesto ad ognuno dei presenti di impegnarsi in un'azione concreta, per fare in modo che tutto il lavoro, la creatività e l'energia della giornata non si esaurissero senza dare frutto. Questo incontro non ha solo segnato un momento importante di confronto e di condivisione, ma è stato l'inizio di un processo di cambiamento al quale tutti siamo chiamati a contribuire responsabilmente come cristiani, come cittadini, ma soprattutto come esseri umani.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Irrigazione tagliata di proposito?

Intorno al nuovo Centro di Solidarietà Cristiana è stata composta una recinzione con piante di gelsomino. Durante l'estate avrebbero dovuto crescere e svilupparsi. Invece molte sono morte essiccate. La scorsa settimana Edoardo Rivola, presidente de "Il Prossimo", ha fatto personalmente un giro per capire quale fosse il problema nell'impianto di irrigazione a goccia. Ha scoperto che in più punti il tubo sembra tagliato di netto. Par proprio un'azione intenzionale. Dispiace molto per fatti di questo tipo che non hanno in sé alcun vantaggio per nessuno se non quello di rovinare una realtà bella e ordinata.

Ancora senza corrente

Pare impossibile ma il Centro di Solidarietà Cristiana, inaugurato il 5 giugno, è ancora senza corrente elettrica. Di fatto stiamo continuando ad usare il contatore del cantiere che ha costruito l'edificio. Gli architetti assicurano che già dal 2020 era stata chiesta e autorizzata la costruzione della cabina elettrica prevista in queste circostanze. E da allora è stata fatta anche la domanda per avere l'energia elettrica necessaria

alla vita del Centro. Eppure, siamo ancora da capo. Le telefonate fatte dai nostri tecnici non sembrano portare ad alcun risultato. Il problema è che andiamo verso la brutta stagione. Ci serve accendere innumerevoli luci, alimentare i frigoriferi, tenere accese le pompe di calore e altro ancora. Già adesso talvolta salta la corrente. I nostri clienti non se ne accorgono perché vengono staccati gli impianti secondari. Così però non si può continuare. Possibile che sia sempre necessario scrivere la notizia per arrivare ad un risultato?

Mancano alimenti

Nel nuovo Centro di Solidarietà Cristiana manca materia prima. Non parliamo di mobili e vestiti. Quelli ci sono, in abbondanza. La gente chiede qualcosa da mangiare in più. Di fatto non possiamo più aprire il mattino perché il flusso dei "clienti" è già di per sé molto sostenuto tenendo aperto il servizio solo il pomeriggio. Le necessità sono davvero ampie. Domando: qualcuno può aiutarci a parlare con le aziende di produzione così che, nel caso avessero degli esuberanti, sappiano come indirizzarli ai bisognosi? Precisiamo: per ora, il mattino del martedì e del giovedì, dalle 9:00 alle 12:00 la struttura resta aperta soltanto per la consegna dei materiali relativi al Banco alimentare di Verona. Gli altri giorni, nel mattino, tutto sarà chiuso.

Incontrarsi per riconoscersi

di Maria Paola Scaramuzza

L'assemblea vicariale di sabato 11 settembre ha riunito sacerdoti e laici per un confronto sul futuro della Chiesa di Mestre. È stato un dialogo schietto intorno a 5 temi chiave

Sacerdoti e laici insieme allo stesso tavolo, per discutere sul futuro della Chiesa di Mestre. Ottanta delegati di ventuno delle venticinque parrocchie sparse nel territorio mestrino hanno accettato la sfida, lo scorso sabato 11 settembre, partecipando all'Assemblea Vicariale all'Istituto San Marco della Gazzera. Un momento dedicato ad "incontrarsi per riconoscersi". Di fatto, un passo in più verso il futuro delle collaborazioni pastorali. Conta 127 mila mestrini il grande vicariato ha già riunito due anni fa Mestre Centro, Carpenedo, Bissuola, Zelarino e Chirignago, e che all'avvio di quest'anno pastorale ancora segnato dalla pandemia, si è interrogato sul futuro delle comunità parrocchiali declinato in cinque temi: generare alla fede tra famiglia e catechesi; essere chiesa nella città che cambia nel lavoro e nella cultura; incontrare il povero a Mestre; essere parrocchie in uscita aperte all'evangelizzazione; favorire l'amicizia sociale. Per ciascun

tema un tavolo di discussione, o per essere più precisi un "world café", cioè un mini-dibattito di mezzora, sintetico e schietto, per convogliare idee, proposte, scambio di opinioni e lo sforzo comune di fare sintesi. Questa è stata la strategia utilizzata dagli organizzatori dell'assemblea che hanno sfruttato un metodo già promosso e diffuso dalla Scuola di Economia Civile e apprezzato anche a livello ecclesiale: "Abbiamo stimolato il dialogo in un'atmosfera amichevole perché ognuno si sentisse libero di esprimersi" afferma Federica Giummolè che ha guidato operativamente la mattinata. "È stata un'esperienza di rottura degli schemi" prosegue Simone Carraro, uno dei dieci facilitatori coinvolti nella gestione dei tavoli di confronto al fine di provocare uno stile il più possibile propositivo: "Ognuno ha portato la propria esperienza di parrocchia, non la propria lamentela" riporta Stefano Bellato della commissione vicariale. Sullo sfondo una Mestre che

cambia, sulla quale hanno rivolto lo sguardo tre esperti all'apertura dei lavori. Mestre città "che ha perso il suo centro ed è divenuta città dei quartieri", afferma il consigliere di Municipalità Gabriele Bolzan. Mestre che ha bisogno di "hub di comunità", centri di relazione che possano mantenere aperte le proprie porte, stimola il docente luav ed esperto di rigenerazione urbana Ezio Micelli, secondo il quale le comunità non possono che rispondere al bisogno dei laici di "riscoprire uno spazio di ascolto dell'altro e di inclusione sociale". Un bisogno che l'esperienza del Covid ha ampliato ancora di più consegnando alle parrocchie una sfida urgente: "Il futuro per le nostre comunità cristiane è di rispondere alle grandi domande che la pandemia ci ha lasciato. E la collaborazione tra parrocchie è il futuro - conclude il provicario mons. Fabio Longoni - non possiamo perdere questo treno. Chi collabora vince, chi resta solo muore".



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

Ascoltare i giovani

di Marco Bracco

Ho partecipato con molto interesse, e anche un pizzico di curiosità all'assemblea vicariale di Mestre. Per ora, un'iniziativa unica nel suo genere e con uno stile innovativo. In qualche modo tutti abbiamo potuto far sentire la nostra voce. Vedremo se e come sarà ripresa e quali proposte emergeranno. Nel primo gruppo a cui ho partecipato si parlava di carità, del suo fondamento e della sua organizzazione. È dato per scontato che questo ambito della pastorale delle nostre parrocchie sia oggi appaltato alla popolazione più anziana e che i sacerdoti sono in difficoltà a segnalare le sacche di povertà presenti tra le famiglie. Per essere concreti, l'esigenza emersa è quella di essere più incisivi nel proporre ai giovani di vivere questo servizio inserendolo nella prospettiva di un loro impegno duraturo nel tempo. Va colta e non dispersa l'indubbia generosità che i giovani dimostrano nei momenti di maggior crisi nella nostra società, esercitando la virtù del dono del tempo. Nel secondo gruppo si parlava proprio dei giovani in rapporto alla formazione. Constatato che in assemblea mancavano loro, infatti i grandi assenti sono stati proprio i giovani, ci siamo detti che sbagliamo quando pensiamo di fare itinerari per i giovani e non con i giovani. Alcune

considerazioni personali: spesso raccolgo l'entusiasmo di chi trascorre, nel periodo estivo, l'esperienza del grest e di Gosaldo. Sia esso semplice partecipante, che animatore; anche a don Gianni brillano gli occhi quando parla di Gosaldo. È ingiusto rassegnarsi alla poca frequenza dei gruppi in parrocchia, negli anni del dopo cre-sima, tenuto conto dell'esperienza di animazione e accompagnamento del periodo estivo; a mio avviso quello sforzo educativo deve essere valorizzato anche per la vita comunitaria ordinaria. Non dico sia facile, però è sempre più necessario che noi adulti ci mettiamo in ascolto dei giovani, delle loro speranze e delle loro ansie con molta pazienza, a volte cercando solo di essere vicini a loro, compagni di strada, niente di più, senza avere la pretesa di suggerire o di proporre soluzioni. Per i giovani, una strada potrebbe essere quella dell'"imparare facendo", che certamente richiede un minimo di competenza, ma che soprattutto esige disponibilità ad apprendere, passione nel dedicarsi e fedeltà nel mantenere gli impegni presi. Insieme dovremmo convincerci dell'importanza dell'agire comunitario, basato sul confronto e sulla condivisione, evitando di operare da soli e in forma isolata o autoreferenziale.



5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Pianta*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Generare alla fede

di Daniela Bonaventura

Dobbiamo rivedere e riscoprire il nostro amore per Gesù per riuscire a trasmetterlo agli altri con gioia attraverso un linguaggio che non sia obsoleto ma vivo e giovane

Sabato 11 settembre anche io ho partecipato alla prima assemblea del Vicariato. Mi aspettavo la solita assemblea in cui vengono proposti dei temi che vengono analizzati da esperti che tu ascolti con interesse ma dove non c'è tempo e/o spazio per intervenire. Nella mia vita, poi, mi sono sempre sentita più Marta che Maria, il fare è sempre stato più importante. Negli ultimi anni sono un po' cambiata grazie ad un'importante esperienza di preghiera e di ascolto ma resto sempre una persona che ama lavorare in parrocchia. Questa assemblea, invece, mi ha sorpreso: tutti siamo stati coinvolti, invitati a caldeggiare una nostra proposta per la vita delle nostre comunità e ci siamo poi trovati a parlare e discutere sacerdoti e laici insieme. Ed anche gli interventi all'inizio dell'incontro sono stati brevi, semplici, forieri di un modo nuovo di "fare assemblea". Io ho scelto per tutte e due le sessioni di lavoro l'argomento che occupa gran parte della mia vita parrocchiale e non solo: Generare alla fede oggi (famiglia, comunità, catechesi). Ho ascoltato esperienze e testimonianze che mi hanno fatto pensare ed è stato bello sentirsi parte

di un progetto comune. Nella prima sessione mi ha colpito l'esperienza di una parrocchia dove la pastorale giovanile non è divisa per età (prima superiore, seconda superiore ed avanti fino all'università) ma per progetti. Ogni ragazzo può seguire un progetto: animazione messa, aiuto agli anziani, gestione e pulizia del patronato etc senza dimenticare il confronto con la Parola e campi scuola comuni. Ogni ragazzo, quindi, può sfruttare i propri talenti dando il massimo di se stesso ed affezionandosi così alla propria comunità. C'era poi qualcuno che sottolineava che per generare alla fede dobbiamo essere testimoni veri, dobbiamo "caricarci di fede", rivedere e riscoprire il nostro amore per Gesù per trasmetterlo agli altri con gioia. Nella seconda sessione, invece, mi ha colpito un sacerdote che sottolineava come il linguaggio delle nostre messe sia obsoleto e non abbia nessuna rispondenza con il quotidiano. Dovremmo cercare di arrivare a tutti con un linguaggio più comprensibile e più vicino alla vita di tutti i giorni. Chi ha più di 50 anni è abituato e vive la messa senza patemi ma un giovane che si avvicina alla fede fa tanta fatica per-

ché la sua "lingua" è completamente diversa. Noi dovremmo insegnare il linguaggio della fede, incuriosire le persone, generare l'amore nelle nostre parrocchie per essere polmoni di fede. Si è anche sottolineato l'importanza della famiglia, spesso le nostre parrocchie vengono considerate erogatrici di servizi per bambini e ragazzi (catechismo, scoutismo, ACR etc) ma senza che i genitori siano veramente coinvolti. Mancano tempo e spazi, il quotidiano è pieno di impegni e si fa fatica ad organizzare incontri dove far parlare queste famiglie che invece ne avrebbero molto bisogno. Ognuno di noi alla fine doveva scrivere il proprio impegno da portare in parrocchia ed io vorrei cercare in tutti i modi di riorganizzare gli incontri con i genitori del catechismo non perché ho paura che spariscono i ragazzi ma perché ho paura che spariscono le famiglie che invece sono parte viva ed importante delle nostre comunità. In tre ore non è stato possibile pensare a delle soluzioni ma io sono ritornata a casa entusiasta perché finalmente abbiamo potuto parlare senza frasi fatte, senza interventi preparati. Mi sembra veramente un ottimo inizio... alla prossima!



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



La Chiesa di domani (parte 1^a)

di don Sandro Vigani

Pensavamo che, con il rallentamento della diffusione del virus, la frequenza alle messe domenicali tornasse ai numeri precedenti alla pandemia, ma così non è stato. È come se la pandemia avesse eroso il sottile muro, fatto di abitudini e tradizioni, che ancora induceva alcune persone a partecipare alla liturgia domenicale. Questo fenomeno viene da lontano: sono decenni che assistiamo in Italia e in Europa all'inarrestabile calo della partecipazione alla messa e alla vita della Chiesa, tanto che alcuni si spingono a chiedersi se il cristianesimo in Occidente non sia destinato a scomparire. In pochi anni i matrimoni religiosi sono calati vertiginosamente, i cristiani disertano la Confessione, i seminari si svuotano. Si accorpano le parrocchie e i preti sempre meno numerosi - come del resto le suore e i religiosi - vedono decuplicato il loro lavoro. Il divorzio tra giovani e Chiesa sembra sempre più evidente. Molte persone continuano a cercare la comunità cristiana, ma più come un'agenzia di servizi che una comunità di fede. Spesso gli stessi genitori che chiedono i

sacramenti per i figli o il grest, o la scuola cattolica o altri servizi non partecipano alla vita della comunità, nonostante l'insistenza e le strategie messe in atto dai loro sacerdoti. Si è convinti dell'importanza della condivisione delle responsabilità comunitarie da parte dei laici, ma quando si tratta di fare scelte concrete la corresponsabilità rimane spesso un pio desiderio. Si pone in evidenza il ruolo della donna nella Chiesa, ma il più delle volte essa rimane una forza/lavoro, poco viene integrata nella trama istituzionale della comunità, e soprattutto si stenta a comprendere che la donna è parte fondamentale del mistero della Chiesa perché l'immagine di Dio è nell'uomo e nella donna 'assieme', nella coppia umana. Si è parlato per decenni della necessità di una Nuova Evangelizzazione ma non si sono trovate strade capaci di iniziare a realizzarla, mentre il declino della Chiesa non è rallentato e la Nuova Evangelizzazione è diventata uno slogan, più che un impegno concreto. Il distacco tra la Chiesa e la società attuale si fa sempre più drammatico. An-

che nella pandemia la Chiesa non ha brillato. Se si è levata, alta, la voce di papa Francesco, i vescovi e i preti spesso si sono mostrati più impegnati - con uno scrupolo che ad alcuni è parso quasi esagerato - ad attuare le norme antiCovid dei DPCM, che a cogliere e trasmettere il significato spirituale di questo tempo drammatico. La Chiesa oggi sembra, come titola un recentissimo studio di Giuseppe De Rita e di alcuni intellettuali cattolici, un "gregge smarrito". Impagliata, balbettante, incapace di trovare strade percorribili per annunciare il vangelo, costretta a rispondere ai nuovi appelli che le vengono dalla società con categorie, linguaggi e simboli ormai superati e perciò inefficaci. Papa Francesco parla di una "Chiesa in uscita", di "conversione pastorale", "evoluzione della dottrina", "periferie esistenziali". Ai pastori dice che devono avere "l'odore delle pecore", ai vescovi che prima di essere vescovi sono battezzati e perciò discepoli come tutti i cristiani. Riconosce che tra i più grandi peccati della Chiesa ci sono il "clericalismo" e "la mondanità". Ma sono molti i vescovi, i preti e i laici che guardano con sospetto al suo magistero. E anche chi lo apprezza, forse non sempre riesce a coglierne la forza innovativa e rivoluzionaria. Eppure oggi la scelta è tra cercare con coraggio le modalità di un cambiamento radicale di mentalità, lasciandosi condurre dalla creatività dello Spirito (altra espressione cara a papa Francesco) o sparire. È certo che lo sforzo missionario chiede una vera riforma interiore della Chiesa, e non può che avere una forte valenza antropologica. Del resto, a Pietro impaurito Gesù dice: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". (continua..)





Non è un luogo per ricchi

di don Armando Trevisiol

Il mio approccio con la realtà degli ipermercati non è stato per nulla favorevole e questo sentimento nasce almeno una sessantina di anni fa. Voglio raccontare ai lettori il motivo di questa pressoché inconscia avversione. A quel tempo facevo il cappellano a San Lorenzo e mi occupavo degli scout; mentre il compianto don Gianfranco Bonaldo dell'azione cattolica. Fortunatamente, o per i tempi diversi dagli attuali o per il nostro zelo giovanile, avevamo con noi un fortissimo gruppo di ragazzi e giovani. Non essendoci in quel tempo intrattenimenti particolari essi confluivano nel grande campo di via Carducci della parrocchia, ove vi erano le relative sedi e soprattutto il grande campo da calcio dove ora c'è il cinema Concordia e l'ipermercato. L'ipermercato di via Carducci fu il primo a Mestre e Monsignor Vecchi, nostro parroco, che tra tante altre doti aveva pure un grande fiuto degli affari, sempre per motivi nobili, aveva venduto quel terreno perché costruissero questa prima azienda commerciale di cui il suo amico Coin gli aveva parlato dopo uno dei suoi viaggi in America. Nonostante tutte le nostre rimozioni soccombemmo; monsignore ci prometteva altri spazi perché i ragazzi della parroc-

chia potessero giocare in pace. È passato più di mezzo secolo ed ora che sono in qualche modo "cofondatario" del nostro "ipermercato" mi riscopro a combattere forse dalla parte "avversa" facendo un invito in maniera superconvinta. Dico ai mestri: andate a fare i vostri acquisti non all'"Ipermercato Papa Francesco" perché vi sono in città altri ipermercati di carattere commerciale; ed essi sono più forniti del nostro, hanno un servizio più efficiente, un ambiente più lussuoso e tengono poi aperto da mane a sera. Mi chiederete, cari lettori, il perché di questa mia "conversione" così radicale dopo aver combattuto da tanto tempo e con tutte le nostre forze per avere un ipermercato anche noi? Il motivo è semplice. Noi abbiamo voluto con tanta convinzione un ipermercato per i poveri, per i disoccupati, per gli operai con stipendio insufficiente, per tutti coloro che fanno una grande fatica ad arrivare a fine settimana, per tutti coloro che soffrono in silenzio con tanta dignità! Ho già scritto che diciamo in maniera quanto mai decisa ai benestanti, a tutti coloro che hanno un gruzzolo in banca, di non venire a fare la spesa da noi. Andate dagli altri, che sono poi i nostri mi-

gliori fornitori perché ci donano essi stessi i generi alimentari in scadenza. Non vogliamo assolutamente fare concorrenza a nessuno, anzi ci fate un piacere se preferite loro a noi, perché il nostro obiettivo è "servire" chi è in disagio! C'è un motivo in più: facciamo già una immensa fatica a reperire tutto quello, o anche solamente una parte di quello che ci viene richiesto da migliaia di nostri "avventori" settimanali. Io ho suggerito ai responsabili dell'"Ipermercato Papa Francesco" di scrivere a chiare lettere nell'ingresso: "chi non è nel bisogno sappia che ruba ai poveri!" Ed ho pure suggerito una tessera in cui ogni nostro "cliente" autocertifica la sua situazione di difficoltà economica e perciò chiede di poter avere i prodotti che con tanta fatica riusciamo a reperire! Ripeto che non abbiamo alcun intento o motivo per "fare concorrenza" agli ipermercati commerciali perché i nostri utenti sono coloro che non possono, anche se lo desiderano, andare da loro. Sappiamo purtroppo che c'è di certo qualche "cliente", un po' "sprovveduto" o un po' "furbetto", che viene da noi. Sappia però che non è desiderato perché con enorme difficoltà riusciamo ad accontentare, spesso solo parzialmente, chi è nel bisogno.



Centro Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



Equilibrio

di Plinio Borghi

È una dote rara che va coltivata con pazienza e determinazione in tutte le fasi della vita. Famiglia, scuola e società concorrono a definirla. Nel testimoniare la fede è essenziale

Ci sono momenti in cui agire con equilibrio può sembrare una forma di scarso coraggio, un voler protrarre una sorta di attesa prima di decidere, un mantenimento di equidistanza, in sostanza un *éscamotage* per evitare di sbilanciarsi troppo. Può anche essere, per chi si limita a nascondersi dietro la parola, privo di qualsiasi volontà di azione costruttiva, magari per non scontentare alcuno. In effetti, il vero equilibrio è una dote rara, della quale pochissimi possono fregiarsi e ancor di meno essere fortunati ad averla innata. Allora, saremmo un branco di squilibrati? Ci vuole calma a tirare conclusioni affrettate. Diciamo piuttosto che istintivamente abbiamo la tendenza a essere scoordinati, arruffoni, discontinui, sconclusionati ed egocentrici: basta osservare l'esordio degli infanti per rendersene conto. I primi rudimenti di educazione sono quindi diretti a mitigare e a correggere questi aspetti, per consentire l'avvio di una vita sociale sempre più accettabile e funzionale. Secondo la cura e l'impegno che le famiglie pongono nell'arduo compito, i primi risultati, sempre incom-

pleti, si riscontrano già con l'ingresso nella scuola materna. Da quel momento subentrano altre figure di educatori ad affiancare l'azione domestica e, più si mantengono la sintonia e l'armonia fra i vari ambiti, maggiormente si perfeziona nel prosieguo l'impostazione caratteriale, come succede per tutti gli altri filoni educativi. Tuttavia, sappiamo che i tempi sono molto ristretti e verso l'inizio delle elementari già alcuni segni diventano definitivi e meno facilmente rimovibili o plasmabili. Non è comunque il caso di gettare la spugna, perché a mano a mano che prosegue la maturazione il soggetto diventa sempre più padrone anche del suo autocontrollo, per cui riesce in qualche modo ad impostare il suo equilibrio in termini socialmente accettabili. Qui, ovviamente, un grosso ruolo è esercitato anche dal tipo di società stessa con la quale si ha a che fare e, di concerto, dall'interesse che si nutre nel voler si rapportare con essa. Purtroppo in questa fase permane una certa labilità nell'equilibrio, altrimenti non si spiegherebbero certe performance alle quali l'uomo-inquilino nelle as-

semblee di condominio o l'uomo-automobilista nelle controversie stradali si lasciano andare. Altrettanto potremmo dire per talune reazioni alle provocazioni, quando si perde la testa per un nonnulla e magari proprio da parte di chi era ritenuto un individuo così "buono ed equilibrato", dal quale mai ci si sarebbe aspettati cose del genere; idem per le relazioni familiari e affettive, specie se subentrano elementi di gelosia, e così via. Ognuno ha ben presente di quante forme di squilibrio siamo spettatori, per farsi un'idea precisa. Un tempo si diceva che finalmente la vecchiaia fosse per sua natura foriera di saggezza. Oggi non ci giurerei tanto e penso che anche in quella fase occorra continuare a lavorare e a perfezionarsi. Infine, a chi obietta che un buon cristiano dovrebbe essere segno di contraddizione e di provocazione e come tale non può permettersi di "correre frenando", ma è tenuto a sbilanciarsi alquanto, va detto che anche nell'irruenza la dote dell'equilibrio ti consente un'efficacia maggiore. Abbiamo esempi insigni da vendere, ma non c'è lo spazio per riportarli.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Semi di speranza

di Federica Causin

Mentre stavo cercando uno spunto per l'articolo di questa settimana, mi è tornata in mente una frase molto cara a don A-mando "mi piacerebbe poter leggere e raccontare buone notizie". Perché non provarci?, mi sono detta. Perché non impegnarsi a scovarle sul web o sui giornali? Mi è piaciuta l'idea di diventare una "cercatrice di semi di speranza" e, a posteriori, ho realizzato che mi ha anche fatto bene. La prima buona notizia è il fatto che i bambini e i ragazzi siano tornati in classe, riappropriandosi almeno di un pezzetto della loro normalità e di quelle relazioni che erano diventate, loro malgrado, virtuali. Un inizio che ha dovuto fare i conti con le molte regole dettate dalla necessità di convivere con il Covid, un bisogno che comunque non ha spento la creatività. La dirigente scolastica del plesso di Vaprio, in provincia di Milano, ad esempio ha deciso di accogliere studenti e docenti con scritte colorate applicate sui gradini dell'ingresso: frasi sulla gentilezza per gli alunni della primaria (ad es. "la gentilezza è come la neve, abbellisce tutto ciò che copre"; "sii un arcobaleno nella nuvola di qualcun altro"; "nessun atto di gentilezza

è mai sprecato";") e frasi contro il bullismo per quelli della secondaria. "Educare alla gentilezza vuol dire far comprendere l'importanza di "sentire" l'altro, favorire l'acquisizione di comportamenti di cittadinanza attiva, valorizzare le differenze di genere, etnia e cultura, prevenire ogni forma di discriminazione, prevenire bullismo e cyberbullismo, consolidare il senso di appartenenza ad una comunità. È una vera rivoluzione, e questa rivoluzione noi la vogliamo" ha affermato. Bella l'idea di una rivoluzione che parte dalle parole, ho pensato. Importante aver creato un decalogo della gentilezza, capace di suggerire ai più piccoli una direzione da seguire, un modo di essere e di comportarsi. Tra le molte riflessioni che ho letto, mi ha colpito quella di Alessandro D'Avenia che, riprendendo la sua rubrica "Ultimo banco", sul Corriere della Sera, ha sottolineato l'importanza del fatto che gli insegnanti non portino in classe i loro umori ma i loro "amori", che siano in grado di trasmettere la passione per la loro materia, un entusiasmo capace di accendere curiosità e suscitare interrogativi essenziali per crescere e maturare. La seconda buona notizia

riguarda la nostra città, perché è l'inaugurazione di "Casa Taliercio", avvenuta il 15 settembre, per mano del Patriarca Francesco Moraglia. La casa famiglia, ubicata in via Aleardi 154, ospiterà donne in situazione di fragilità con i loro bambini ed è la seconda comunità dell'Istituto Casa Famiglia S. Pio X, dopo quella della Giudecca. Superato il momento più critico, le donne continueranno a essere sostenute e potranno contare su dieci appartamenti dislocate sul territorio comunale per proseguire il loro percorso. La terza buona notizia ci porta a Rimini, dove si sono svolti i Campionati Italiani di Danza Sportiva Paralimpica, ai quali hanno partecipato anche Giada e Michele. Lei, 16 anni, con Sindrome di Down e ipovedente è Campionessa Italiana di Danza; lui, 19 anni, autistico, è appassionato di musica e canto. Ballano insieme e sono l'unica coppia italiana con due disabilità diverse. La danza e la sintonia che hanno trovato hanno permesso loro di superare i limiti dettati dalle loro disabilità e d'inseguire un sogno. L'ultima buona notizia mi vede in parte coinvolta, ma avrò modo di raccontarvi di più nelle prossime settimane.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

I tre figli della defunta Pierina Boscariol hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.

Il nipote del defunto Luciano Biasiolo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dello zio.

I familiari della defunta Miranda Donato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro cara congiunta.

La signora Claudia Toniolo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I due figli della defunta Romana hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la cara memoria della loro madre.

La moglie del defunto Franco Mosco ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del suo caro marito.

I familiari del defunto Roberto Vianello hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del loro caro congiunto.

Il marito della defunta Nella Cecchetto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua amata moglie.

Una congiunta dei defunti Antonia e Domenico ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro memoria.

I familiari del defunto Gianni hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la loro memoria.

La signora Rita Berengo e sua figlia Gianna hanno sottoscritto un'azione

pari a € 50, in memoria di Zino, Giovannina, Pina e Giuseppe.

I familiari dei defunti Remigio, Augusto e Lina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare questi loro cari congiunti.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo dei defunti Giovanni, Gianni e Massimo.

Il marito della defunta Fatima De Gobbi ha sottoscritto un'azione pari a € 50, in ricordo di sua moglie.

La figlia della defunta Noma Sandoli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della madre.

La signora Maria Miatto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare sua madre Silvia e suo marito Natale.

La dottoressa Federica Causin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, somma derivante dalla vendita del suo ultimo volume "Simmetrie Asimmetriche".

La signora Carla Casadoro ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in suffragio di suo marito Gianfranco.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti delle famiglie: Gorin, Segreto e Paolin.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Augusto, Gina, Gianni e Antonio.

È stata sottoscritta quasi un'azione, pari a € 45, in ricordo

dei defunti: Giovanni, Lina, Argia, Riccardo e Augusto.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria dei defunti: Guglielmo, Gemma e Giorgio.

Il signor Dario Marton, in occasione del primo anniversario di vita al Centro Don Vecchi, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Doria e il figlio dottor Marco, in occasione del ventesimo anniversario della morte del relativo marito e padre, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

La signora Olesia Santoro della Puliseco Europa, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Le signore Eufemia Patron e Anna Starita hanno sottoscritto ciascuna quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria del dottor Enrico Boscolo.

Una persona, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in suffragio delle famiglie Trevisiol, Marton e Toniolo.

La moglie e la figlia del defunto Sergio Camani, in occasione del 3° anniversario della morte del loro carissimo marito e padre, hanno sottoscritto due azioni, par a € 100, per onorarne la cara memoria.

Il figlio della defunta Silvana Marella ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la cara memoria di sua madre.



C'era una volta San Michele

di don Fausto Bonini

Qualche giorno fa un nutrito gruppo di ragazzi e ragazze che frequenteranno l'università di Venezia si sono incontrati per programmare il loro nuovo anno accademico nella casa che li ospiterà: distribuzione delle responsabilità, gestione degli spazi della casa, animazione delle varie attività, rapporto con la città che li ospita. La casa si chiama "Casa Studentesca San Michele", gli universitari ospitati - ragazzi e ragazze che vengono da tutta Italia e anche dall'estero - sono una settantina, il luogo dove si trova la loro "casa" è in via Carducci, dietro al supermercato Eurospar. Fra qualche giorno la gente di Mestre si accorgerà di questa presenza perché cambierà, almeno parzialmente, il volto negativo di via Carducci. Questa Casa è nata una quindicina di anni fa, quando l'Arcangelo Michele era riconosciuto e festeggiato alla grande come il patrono della città. Si pensò allora di consegnare a questi giovani che venivano da lontano il patrono della città come loro pa-

trono particolare. Una specie di marchio identitario. Oggi non è più così. I tempi cambiano e cambiano anche le mode. San Michele sta subendo la concorrenza di altri santi. Quella di San Girolamo, per esempio, tanto che in un articolo recente del Gazzettino che raccontava i preparativi della festa da parte degli abitanti di quella zona ho letto, con mia grande sorpresa, che San Michele è stato declassato a "co-patrono", insieme ovviamente a San Girolamo, della città di Mestre. Sfortuna vuole che la festa di San Michele Arcangelo ricorra il 29 settembre e quella di San Girolamo il 30. E gli abitanti della zona dove sorge la più vecchia e la più bella chiesa di Mestre fanno bene a voler ricordare il loro santo patrono. Ma non si può dimenticare il patrono comune. A dire il vero, però, non è così tutto negativo come potrebbe sembrare. San Michele sarà ricordato, anche quest'anno spero, con il tradizionale concerto della Fenice nel Duomo della città. E non è poca cosa. Poi per sua fortuna, San Michele Arcangelo è anche patrono della Polizia di Stato, che lo celebrerà come al solito, me lo auguro, con l'alza bandiera in Piazza Ferretto e con la presenza dei vari mezzi della Polizia a servizio dei cittadini. In fondo San Michele lo merita. È il capo delle schiere celesti degli angeli, lotta e sconfigge Lucifero, il capo degli angeli del male, veglia sulla città di Mestre dall'alto del Duomo, assieme a San Lorenzo, assiste chi soffre nell'ospedale "dell'Angelo" a lui dedicato. Sì, è proprio così, perché l'angelo per eccellenza è lui, Michele, come succede a Venezia dove campo Sant'Angelo è proprio

dedicato a lui. È lui, l'angelo per antonomasia. Come quando si dice "il Poeta" e ci si riferisce a Dante, ovviamente. Nella recente assemblea ecclesiale del grande Vicariato di Mestre qualcuno ha detto che: "Mestre, città dei quartieri, ha perso il suo centro". Mi auguro che non sia vero, ma pare proprio di sì. Perdere il centro significa diventare uno dei tanti quartieri della terraferma veneziana e a questo punto il patrono comune non serve più, se sparisce la città, il luogo della comune appartenenza. Infatti le nostre strade si riempiono sempre di più di carrozzine di bambini non italiani ma che lo diventeranno un giorno e di tanti tutori ortopedici o di carrozzine trainate da badanti a uso dei vecchi mestrini, che gradualmente diminuiranno. E con loro diminuirà lo spirito identitario. Quello che sta succedendo. Purtroppo. Ma io sono fiducioso che alla fine l'Arcangelo San Michele si prenderà la rivincita. È troppo forte!



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214